

I bambini del terremoto e il «cerottino magico»

- A San Lazzaro una struttura ospita 19 piccoli sfollati
- Alcuni volontari si prendono cura di loro

CHIARA AFFRONTÉ
caffronte@unita.it

«Ho portato solo un asciugamano, la mamma me l'ha dato ma è l'unico che ci è rimasto: poi lo posso riportare a Crevalcore quando torno nel campo?». Agata, una specie di grande mamma di 19 bambini, racconta questa cosa e intanto si commuove. Poi sfoglia il diario di bordo di una delle più belle esperienze che questo terremoto abbia portato (ieri mattina si è avvertita un'altra scossa di magnitudo 3,6, ndr), mostrando una lista compilata da Luca: «Ha scritto nella sua pagina quello di cui ha bisogno», spiega.

Siamo a Villa Torre, il centro visite del Parco dei gessi e dei calanchi di Villabaddessa, località Settefonti - S.Lazzaro, Bologna, che si è trasformato da domenica scorsa in residenza di accoglienza per 19 bimbi sfollati di Crevalcore (tra qualche giorno 25) grazie all'iniziativa di tanti volontari - guidati da Daniela Del Gaudio, esperta socio-educativa - che hanno dato il via ad una vera e propria gara di solidarietà sostenuta dai Comuni di Ozzano, Pianoro e San Lazzaro e dal presidente del parco Giorgio Archetti, vicesindaco di quest'ultima località. Prima di domenica a Villa Torre, una bella struttura dentro un parco stupendo dove vivono due famiglie di lupi, non c'era niente che potesse ospitare tanti bambini. Oggi sembra che sia aperta da sempre: l'organizzazione è perfetta. «È una comunità dentro la comunità», commenta Archetti. Agata Zambrotti è un'ex caposala, oggi al servizio dello Spi-Cgil e sembra che il suo cuore batta all'unisono con Villa Torre e con tutti i bimbi ospitati: «Ho chiesto allo Spi un distacco qua perché ho pensato che ci fosse bisogno di un presidio infermieristico», spiega, mentre mostra la struttura. «Abbiamo tutto: la dispensa è stracolma di cose, ci hanno portato lavatrici, freezer, i fornai Tosi e Celli fanno il pane per noi tutti i giorni, la ditta Concerta prepara i pasti, l'Arco lo fa la domenica, le mamme volontarie allestiscono il pranzo, puliscono, fanno lavatrici. E

...
I piccoli ospiti saranno presto 25, gara di solidarietà per portare tutto il necessario

insieme cerchiamo di capire cosa gradiscono i piccoli». Marcella, una di loro, è a Villa Torre dalla mattina alle 7 e alle due scappa per andare a prendere il figlio a scuola. Intanto dà qualche consiglio per le pulizie del giorno successivo. Marianna, invece, ha 22 anni: è una tirocinante di Scienze della Formazione: «Sono stata all'Aquila e nei campi di questo sisma. L'altro giorno ho trovato questo annuncio e detto subito sì». Kevin la cerca: è un bimbo impaurito, si parlano nell'orecchio e si abbracciano. Un altro bimbo racconta: «Sai cosa vuol dire inagibile? Che un vigile del fuoco entra nella tua casa, poi scende e dice che non ci si può andare più dentro e che le tue cose non le puoi più riprendere». È questo il terremoto per loro. E A Villa Torre cercano un po' di quello che gli manca. Poi c'è Mauro, il guardiaparco, una figura quasi mitologica per i bambini.

Mentre i ragazzi pranzano, i tirocinanti delle scuole superiori di Bologna e

dintorni servono ai tavoli: altri si preparano per le attività del pomeriggio. Quando arrivano anche due allenatori di basket a fare giocare i bambini. All'ora del caffè si presenta un ragazzo con la sua lavastoviglie: «L'avevo recuperata da poco, appena aggiustata: ho fatto senza fino ad ora, posso farne a meno per un altro po'. Agata sorride: «Basta un grazie: la gente vuole aiutare, ha solo bisogno di trovare il canale per farlo. E questi bambini hanno bisogno di amore, di rassicurazioni». Di notte Agata lascia la porta aperta della camera: «Se piangono impauriti, corro, li accarezzo e si riaddormentano», racconta. Prima della nanna, invece, srotola sui nasini di tutti un cerottino: «Un bimbo appena arrivato ci ha detto che senza un cerotto sul naso non avrebbe dormito, lo vuole da quando c'è stato il terremoto: l'ho fatto per lui e poi l'hanno chiesto tutti. Così l'abbiamo ribattezzato "cerottino magico"».



Marianna, studentessa tirocinante, abbraccia un bimbo ospite della struttura

Alemanno, figuraccia metro: B1 già ferma

MATTEO MARCELLI
ROMA

Dallo scandalo delle municipalizzate alle risse in Campidoglio, passando per la vendita di Acea e le rogne per l'immondizia di Malagrotta, sembra che al primo cittadino di Roma Capitale non gliene vada bene una. Quest'inverno poi, tanto per non farsi mancare nulla, ci si è messa anche la neve e ieri l'ultimo scivolone: la metro B1 si ferma per un guasto, ad appena un giorno dalla sua inaugurazione.

«Un gioiello di cui Roma può vantarsi», questo l'annuncio del sindaco nel giorno dell'apertura della nuova tratta (mercoledì), ma improvvisamente ieri mattina il gioiello si rompe. L'agenzia per la mobilità rilascia un comunicato annunciando che «a causa di un incon-

veniente legato all'infrastruttura, la metro B1 (tratta Bologna-Conca d'Oro) non è attiva».

A causare il blocco è il malfunzionamento di uno scambio difettoso, dipeso però, stando a quanto precisato poco dopo dall'Atac (l'azienda per la mobilità della Capitale), non da un problema strutturale, ma «dal mancato presenziamento dell'operatore comandante nella struttura che ha ritardato il normale procedere delle operazioni di scambio». Un errore umano dunque, che però non mette il sindaco al riparo dalle critiche. Il ripristino della tratta, avviene in realtà poco tempo dopo l'interruzione, ma non convince l'opposizione capitolina che sommerge la giunta di caustici commenti: «Sulla B1 i problemi erano stati denunciati da tempo ma la smania da inaugurazione del Sin-

daco ha prevalso sulla ragione» dice il Pd Antonio Stampete. Stefano Pedica, Idv, rincara la dose: «È l'ennesimo schiaffo del sindaco alla sua città». Dall'Udc Alessandro Onorato arriva un'esortazione dello stesso tenore: «L'azienda ora apra una commissione d'inchiesta per salvaguardare la sicurezza dei passeggeri, perché non possiamo abituarci alla logica che i lavori pubblici sono sempre approssimativi».

Ma è dalla Codacons che arrivano i commenti più duri: «Se il buongiorno si vede dal mattino per gli utenti della tratta si mette male. Ci spiace che un collegamento inaugurato solo ieri, ed aperto dopo 7 anni di lavori e tantissimi soldi, già al secondo giorno abbia subito uno stop». L'ennesima stecca di un complesso che ormai sembra stona ad ogni uscita.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La rivoluzione della distribuzione alimentare in Italia

- Giuseppe Zuliani, direttore di Conad: «Crisi, cambiano i consumi. Oggi utenti più consapevoli»

Una vera rivoluzione è in atto nel carrello della spesa alimentare degli italiani. Non solo perché gli ultimi dati Istat, compresi quelli di maggio confermano un sostanziale rallentamento nelle spesa alimentare, ma anche perché le modalità di acquisto stanno rapidamente variando di settimana in settimana.

Anche le novità sul fronte legislativo, come l'articolo 62 del decreto Salva Italia, che prevede un rapporto contrattuale certo fra il mondo agricolo e la distribuzione, stanno iniziando a condizionare il futuro della nostra spesa. Per capire meglio l'evoluzione nei prossimi mesi del settore della grande distribuzione italiana, che deve anche fare i conti con un momento congiunturale sfavorevole, abbiamo parlato con Giuseppe Zuliani, direttore marketing e Private Label di Conad.

Dai dati di mercato rilevati da Conad, come si comporta in questo periodo il consumatore?

«Lo posso definire facilmente con tre aggettivi: poligamo, razionale e girovago, spinto dalla continua ricerca di offerte e convenienza. Però devo anche dire che è un consumatore più consapevole della qualità offerta dal mercato».

Quali sono i settori merceologici di maggior sofferenza?

«Certi consumi di nicchia vanno molto bene, reggono i salumi e i formaggi, in sofferenza sono la carne e l'ortofrutta, mentre va meglio la gastronomia e il confezionato».

Quali sono le strategie per questo nuovo tipo di consumatore?

«Bisogna essere capaci di risposte razionali che tengano conto del rapporto qualità/prezzo. Puntiamo molto sui private label, i prodotti che portano il nome della catena distributiva o del supermercato che li pone in vendita. Nel 2012 continueremo a lavorare sulle singole marche commerciali con piani di marketing dedicati e proseguiamo con le attività promozionali che non possono mancare soprattutto nei periodi di crisi, una scelta, quest'ultima, molto più razionale che emozionale».

Funzionano ancora gli ipermercati?

«No, oggi stiamo tornando verso realtà più piccole, di 7-800 metri quadrati di superficie, con non più di 7000 referenze, ma con prodotti freschi».

Il rapporto fra agricoltura e distribuzione è cambiato anche alla luce del recente decreto Salva Italia?

«Era necessario imporre il pagamento entro certi termini, che noi abbiamo definito eticamente corretti. Del resto è così in tutta Europa; ci preoccupa la deriva lobbistica successiva al decreto. Era necessario sanare il rapporto con l'agricoltura, ma il decreto non parla solo di prodotti agricoli ma di food in generale. Con l'applicazione dell'articolo 62, a fine anno, molte catene di distribuzione non ce la faranno. Non parlo di Conad, ma secondo le nostre stime, circa il 35% della distribuzione ha seri problemi di liquidità. Occorreranno 4 o 5 miliardi di euro per far fronte a queste esigenze nel breve e, con la mancanza di credito che caratterizza questo periodo, il nostro settore potrebbe diventare uno spazio con molte prede e pochi cacciatori».

Quali saranno allora le prospettive nei prossimi anni?

«Cambieranno i nomi nella distribuzione a causa dei livelli troppo alti di indebitamento. I modelli stranieri, fino ad oggi, non sono riusciti ad inserirsi bene in Italia. Ne è un esempio il modello francese rappresentato da Carrefour e Auchan. Non è riuscito ad affermarsi, così come la catena europea di discount di origine tedesca Lidl, mentre va bene Eurospin, un discount alimentare italiano che opera sul territorio nazionale con punti vendita di proprietà e in franchising. Penso invece che ci potremo aspettare buone performances dagli spagnoli, con i supermercati Mercadona, che arriveranno nei prossimi mesi anche nel nostro Paese. La difficoltà del mercato italiano sta nel fatto che è molto complicato e variegato, specialmente fra le regioni. Di conseguenza, ci troviamo di fronte a delle differenze abissali che rendono di difficile applicazione il modello standardizzato dei grandi gruppi internazionali».

...
Gli operatori stranieri sono andati male in Italia. E ora ci prepariamo alla concorrenza spagnola